

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali antecipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franca da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 214.

VENERDI 16 NOVEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono cziando presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano antecipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

ITALIA

Togliamo alla *Gazzetta di Venezia* la seguente

NOTIFICAZIONE.

Il giudizio statario militare, adunatosi oggi, condannava, in forza del Proclama di Sua Ecc. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky in data 10 marzo 1849, alla pena di morte con polvere e piombo:

Giuseppe Manzelli nativo di Venezia, dell'età di 49 anni, cattolico, celibe, caffettiere, legalmente convinto per sua confessione del possesso d'un pugnale;

E a due anni di carcere duro Giuseppe Catturan, nativo di Monselice, dell'età di 26 anni, cattolico, celibe, garzone di caffè, legalmente esso pure convinto del possesso d'un coltello appuntito.

Ma S. E. l'I. R. Governatore militare e civile, avuto riguardo a circostanze particolari ed attenuanti, si trovò indotto a commutare in via di grazia la sentenza di morte contro Giuseppe Manzelli in tre mesi di arresto politico, e la pena di carcere duro inflitta a Giuseppe Catturan in sei settimane di arresto del pari politico.

Conformemente a ciò, sotto il di d'oggi fu letta la sentenza attenuata in tal modo ai due inquisiti, e posta in esecuzione.

Dall'I. r. Comando militare della città

Venezia 11 novembre 1849.

Il generale maggiore
Dierkes.

Togliamo pure alla stessa *Gazzetta* il seguente

PROCLAMA.

Malgrado le già si frequentemente ripetute ammonizioni riferibili al nascondimento di armi ed a segni rivoluzionarii, nondimeno il caso reato a pubblica notizia dell'essersi sottoposti al giudizio statario Giuseppe Manzelli e Giuseppe Catturan, dimostra che non si dà ancora ascolto alle medesime ammonizioni in tutta la loro pienezza.

Io mi sono trovato indotto, tra per le circostanze attenuanti emerse dalla inquisizione giudiziaria e per il contegno finora lodevole di questi abitanti, a minorare in via di grazia la pena inflitta dal giudizio statario ai due inquisiti e risparmiare così alla città il triste spettacolo d'una esecuzione, nella fiducia e speranza che questo atto di grazia possa venir giustamente apprezzato dagli abitanti di Venezia, e si riconosca che a malincuore e in soli urgenti bisogni di tutta la severità delle leggi, se ne dà lor pieno corso.

Ma per ovviare in avvenire all'erronee conseguenze che da ciò trar si potessero, mi trovo mosso dal giorno della pubblicazione di questo Proclama a concedere un termine perentorio di altre 48 ore, a fine di poter consegnare le armi ed i segni rivoluzionari tenuti ancora nascosti; scorso poi questo spazio di tempo, in ogni caso ulteriore, sarà irremissibilmente applicata tutta la severità delle leggi militari.

Venezia 13 novembre 1849.

L'i. r. generale di cavalleria, luogotenente interinale, consigliere intimo, ciambellano, gran croce e commendatore di più ordini ecc. ecc.

GORZKOWSKY.

Il *Costituzionale* ha da Livorno in data 8 novembre:

« Sono stati arrestati di giorno a un quinto piano in via delle Commedie e colti propriamente sul fatto parecchi fabbricatori di moneta falsa, fra i quali alcuni non toscani. Costoro attendevano a falsare in ispecie i francesconi, i fiorini, le dieci lire, e le svanziane. Il numero dei fiorini messi da costoro in circolazione non è piccolo. »

Leggesi nello Statuto:

« Si afferma che in un concistoro, che si terrà a Portici in questi giorni, verrà letta una allocuzione politica dal Santo Padre. »

Il *Costituzionale* ha da Bologna in data 8 novembre:

« Tranne il mares. conte di Thurn nostro governatore reduce da Trieste, gli altri generali ch'erano in Bologna son partiti.

Si vuole addossare alle comuni la spesa delle strade ferrate: ciò è un renderle impossibili, essendo le comuni si fattamente indebitate da render loro malagevoli le spese ordinarie. È interesse però della Francia il vederle attivate per mostrare all'Europa com'è di lei interposizione per gli affari d'Italia, non sia al tutto una mistificazione. La Francia però dovrebbe ricordarsi che Pio IX spontaneamente altra volta ne aveva concesso l'attuazione: ce questo beneficio non ci verrebbe perciò dal buon volere della Francia.

È cominciato oggi l'arrivo di truppe i. e r. Due divisioni provenienti d'Milano si dirigono alla volta della Toscana, e le truppe ora in Toscana vanno a Milano.

Dimani hanno libera uscita dal ricovero quegli individui che quantunque risanati pure vi erano rinchiusi per precauzione.

Jeri ebbe luogo un gra pranzo dell'ufficiabilità austriaca a S. Michele in Bosco, una delle alture dominanti Bologna. Visono stati posti contemporaneamente due obici e due cannoni. Il pranzo era offerto da Mons. Iedini.

Si dice che Radetzky vada a Portici per ricondurre il Papa a Roma.

FRANCIA

RIVISTA DEI GIORNALI

I giornali tutti tranne il *Constitutionnel*, l'*Ordre*, il *Dix Decembre* pubblicano questa mattina (8 novembre) la protesta dei Giornalisti. E la maggior parte s'astengono dai dettagli su dibattimenti dell'ultima seduta. Ecco in quali termini il *Journal des Débats* considera l'incidente:

Nostro dovere è di esprimere, come facciamo, con tutta schiettezza le nostre impressioni, la nostra testimonianza personale. Noi non abbiamo inteso i rumori che hanno provocata una tale misura sin' ora senza esempio (*di far sgombrare la tribuna occupata dai Redattori in capo*); noi incliniamo a credere che tanto l'Assemblea, quanto il presidente si sieno ingannati. Ma siamo ben alieni dal voler mescere a codesto essere alcun sentimento d'amor proprio e di personale suscettività.

L'Assemblea altro non fece che usare un diritto evidente; l'applicazione di tale diritto è stata rigorosa e fors' anche mal fondata: quanto al diritto per sè stesso, gli è incontestabile. Noi e i nostri confratelli siamo soggetti alla giurisdizione dell'Assemblea; gli è nostro dovere sopportare i suoi rigori, anzi le sue stesse ingiustizie. Or che abbiamo riconosciuti i diritti dell'Assemblea, ne sarà per avventura permesso di rivendicare i nostri? Assistendo alle sue sedute noi esercitiamo un diritto che ci è proprio e che noi teniamo dalla Costituzione. Noi andiamo alla seduta colle convinzioni, colle simpatie, colle passioni che ne agitano; le questioni che si discutono, ciascun giorno alla tribuna sono delle questioni in cui i destini e la salute della nostra nazione sono in gioco.

Siam noi dunque sì colpevoli a prendere per tali questioni lo stesso interesse che coloro che ne rappresentano? L'Assemblea deve tollerare un certo grado di vivacità nell'espressione dei sentimenti e delle passioni che noi dividiamo con essa. Noi assistiamo alle discussioni parlamentari come uomini liberi, nè possiamo contentarci di farla da automi. La prova alla quale ci sommettono potrebbe riuscire qualche volta troppo malagevole a comportarsi. Per essere indulgente a questo riguardo, l'Assemblea non ha che ad esaminare, ad ascoltare, a conoscere sè stessa.

Leggesi nel *Siecle*:

Il sig. Denoy, il quale, se non c'inganniamo, appartiene ad una scuola socialista celebre, le di cui idee avanzate trovansi in una circolare assai energica da lui pubblicata nell'aprile del

1818, ieri ha votato contro le scuole politecnica e militare gratuite. Or bene; nella circolare, della quale facciam motto, il sig. Denyoy richiedeva l'insegnamento gratuito a tutti i gradi e l'educazione professionale. Credesi forse che la pubblica moralità non venga violentemente scossa da si madornali contraddizioni di uomini pubblici, di difensori dell'ordine?

Il *Constitutionnel* considera la nomina del signor Carlier alla prefettura di Polizia come una nuova arra data al partito dell'ordine.

Leggesi nel *National*:

Vi ricordate che dopo il 13 giugno il signor Dufaure astretto dal pubblico clamore formò una commissione incombenzata di verificare i fatti imputati alle guardie nazionali della prima legione e di valutare i danni arreca da que' signori nelle Tipografie del signor Boulé, del signor Proux, e della *Democratique pacifique*.

Era questo un lenocinio per gabbare l'opinione, o veramente la commissione ha desso disimpegnato sul serio le sue funzioni?

Se le informazioni che ne pervennero non son false, desso avrebbe compita la sua missione, ed il suo rapporto sarebbe stato trasmesso, or son quindici giorni, al signor Dufaure, che era ancora ministro; anzi s'aggiunge che tale rapporto fosse redatto dal signor Savin.

E si dice ch'ei facesse il suo collaudo per 150,000 franchi di danni a profitto delle partite e che da fatti constatati risulta che alcuni agenti di polizia avrebbero assistito alla spedizione ed eccitato alla devastazione onesta e moderata.

Se questo è vero, ed abbiamo ogni motivo di crederlo, e' sembra assai strano che tale rapporto non abbia ottenuta la menoma pubblicità.

A che dovrebbe attribuire simile ritardo? Si temerebbe forse che quel rapporto esercitasse qualche influenza sul *verdict* dei giurati dell'alta corte di Versaglia?

L'*Opinion publique* è sotto preoccupazione d'un prossimo colpo di stato:

Il messaggio del 7 giugno 1849 è più napoleonico del discorso del 20 Dicembre 1848; la lettera del 18 Agosto è più napoleonica che il messaggio del 7 giugno; il messaggio del 31 Ottobre è più napoleonico della lettera del 18 Agosto.

Questa è una progressione continua verso un ideale nella direzione del quale l'autore delle idee napoleoniche pare quasi inevitabilmente spinto. Egli domanda del potere per agire, glielo si accorda; egli non lo adopera, ma domanda un po' più di potere ancora. Nessuno lo impastoja, e nondimeno e' muove lamento degli impacci che lo arrestano; e s'arrovella contro ostacoli, di cui non s'accorge anima vivente.

Egli procede innanzi senza credersi mai arrivato; al mutar d'ogni passo sembra che una forza arcana lo traggia a fare eiacun giorno un passo novello; egli è mal pago di sè stesso e degli altri, e, disdegno la realtà, esso prosegue il suo ideale.

Fin dove incederà colui in tal modo? E dove porrà termine al suo corso? Quistion grave, soprattutto quando riflettesi che gli adulatori, che sono mai sempre pronti a spingere a cangiamento per corré profitto de' nuovi reggimenti, incuorano colla voce e col gesto il sig. Luigi Bonaparte a progredire nella strada entro alla quale

Gli altri giornali non contengono alcun articolo di rilievo.

Leggiamo nell' *Evenement*:

Crediamo di poter assicurare che al sig. de Flahaut sarà confidato il portafoglio degli affari esteri.

Tutte le altre combinazioni si lasciarono da parte.

— Il *Moniteur* del 10 reca quel che segue: « Il presidente disse nel suo ultimo messaggio: Io sono risolto d'essere degno della fiducia della Nazione nel mantenere la Costituzione da me giurata. — Queste parole sono chiare e precise, e non lasciano luogo a false interpretazioni, od a dubbi. Ad onta di ciò in certi giornali e nelle Camere dell'Assemblea circolano voci d'un presunto colpo di Stato.

Questa minaccia si tiene sospesa per allarmare le persone ed intorbidare maliziosamente la pubblica sicurezza. Siamo autorizzati a dichiarare, che in tutto ciò vi sono viste perfide, odiose calunnie ed insulti alla lealtà di chi non ruppe mai la sua parola. »

AUSTRIA

Il *Wanderer* reca una data della *Südslavische-Zeitung*, secondo la quale, avendo il consiglio banale di Agram mandato, secondo era suo dovere, uno scritto in lingua croata al comando militare di Arad, questo gli venne rimandato coll'osservazione, che in tutto il tribunale militare non si trovava una persona conoscente di quella lingua, e che quindi in avvenire si doveva servirsi della lingua tedesca. Lo stesso avvenne nella vicina città slavonica di Rann, dove il comitato di Agram si era rivolto per cosa riguardante un'inchiesta criminale. L'autorità locale rimandò lo scritto chiedendo, che si faccia uso della lingua tedesca.

Il foglio viennese risponde a quello di Agram, che trova tali fatti in contraddizione colla legge fondamentale della monarchia, che questi deggono essere abusi degli impiegati, i quali credono così di piacere al governo centrale ben altrimenti disposto. Difatti dev'essere per qualche cosa, che si stampano le leggi in tutte le lingue della monarchia, che si ripartiscono i circoli ungheresi secondo le lingue, e che si istituiscono scuole di lingue diverse nei luoghi di confine. Certi impiegati subaltemi guastano sempre le intenzioni de' capi: e' anno puniti.

— Il 14 si festeggiò a Vienna solennemente con un ufficio religioso l'intestino anniversario dell'apertura della prima cassa di risparmio austriaca. — Era veramente cosa, che meritava d'essere consacrata dalla religione. Sacri sono i risparmi del povero, coi quali ei giunge ad emanciparsi dalle tristi condizioni di chi deve lottare ogni di colla fame. In Friuli la cassa di risparmio non esiste ancora. Alcuni benemeriti se ne erano occupati, ed avano fatto molto per istituire in Udine una cassa di risparmio, che avrebbe giovato assai massimamente alle famiglie di operai che lavoran nelle nostre fabbriche: ma la cassa di risparmio non è ancora istituita! È la mancanza di spirito d'unione, o cos'altro che impedisce questo beneficio? Bisogna unire le facoltà e le forze disperse e si vuole ottenere qualche bene. Bisogna che i più intelligenti ed i più agiati tutelino gl'intressi del povero.

GERMANIA

È assai notevole il modo con cui si pronuncia, intorno alla lega prussiana, dei tre re, od alla piccola Germania, come la chiamano, un articolo della *Corrispondenza austriaca* che viene considerata come espressione del ministero austriaco, poichè essa viene mandata a tutti i fogli ufficiali, o semiufficiali. Da questo si possono conoscere le disposizioni che si hanno verso la lega prussiana, e verso la potenza che partecipa alla suprema direzione degli affari della Germania. — L'Austria deve seguitare a protestare contro i capricciosi progetti ch'escono dal grembo del consiglio d'amministrazione di Berlino. La lega della piccola Germania prussiana è un concetto, che l'i. r. gabinetto non può ad alcun patto lasciar attuare. È semplicità il credere, che l'occhio della diplomazia austriaca sia rimasto ciecamente fisso dinanzi allo scopo ed alle conseguenze del principio della piccola Germania. Egli è certo, che la Prussia mira soltanto all'indiretta *mediatizzazione* dei piccoli Stati della Germania settentrionale e ad un ingrandimento di potenza; ma prescindendo così dall'Austria, non si giungera mai per questa strada alla politica unione della Germania. La diplomazia prussiana lo sa, ed anche il Popolo tedesco va travedendo le sue idee: ora chi resta più dunque da ingannare? Una Prussia ingrandita, una Germania settentrionale concentrata a parte modificherebbe essenzialmente l'equilibrio europeo. L'Austria è quindi chiamata ad opporsi a simili tendenze, non solo come potenza tedesca, ma come una delle grandi potenze d'Europa. L'Austria non può concedere, che quella sorte di consolidazione della Germania, che tenga conto possibilmente degli interessi dell'unione, in quanto lasci intatta l'antieroe proporzione di potenza degli Stati diversi.

Codesti sentimenti, come si vede, s'accordano assai poco con quelli espressi nel Parlamento prussiano da Radowitz, il quale assicurò che la Prussia non declinava dai suoi disegni. Radowitz forma parte della commissione che rappresenta il nuovo potere centrale provvisorio della Germania. Se si bada a questa poca armonia ed alle riserve prese dalla Baviera, che non è bene contenta di non essere chiamata a far terzo nell'interim famoso, non si può credere, che l'opera di questo possa riuscire molto fortunata. È probabile, che udremo di nuove modificazioni, massime dopo che l'Annover e la Sassonia si staccano dalla Prussia.

— La *Gazzetta d'Augusta* porta, che nell'occasione in cui si festeggiarono le nozze d'argento dell'Arciduchessa Sofia, e che questa principessa visitava in compagnia de' suoi ospiti reali i principali magazzini di mode, dove fece grandi compere, ella si espresse con grande soddisfazione rispetto all'industria tedesca, assicurando di non volere ormai più comperare merci francesi. — È probabile, che questo principio di non vestire di manifatture straniere, essendo proclamato da così alto personaggio, trovi imitatri nelle altre dame, e che queste, le quali comandano alla moda impongano la loro volontà agli uomini e giungano così per questa via a favorire l'industria nazionale. Le donne possono valere a proteggere l'industria ed a farla sviluppare assai più che i dazi così detti protettori, i quali non fanno che mantenere la poltroneria di alcuni industriali a scapito di tutti.

— BREM 1 novembre.

Si sta costruendo a Bremerhaven una casa per gli emigrati, nella quale potranno alloggiare 2700 individui, mentre il numero di quelli che vi potranno esser nutriti, sarà di circa 3000.

Le autorità delle città ne avranno la sorveglianza e fisseranno il prezzo dell'alloggio e mantenimento. Lo scopo d'un tale stabilimento si è di somministrare con modica spesa alla maggior parte degli emigrati che ogni anno passano per Brem a paesi transatlantici, i mezzi di essere convenientemente alloggiati e nutriti, onde obbligarli in certo modo a scegliere la strada di Brem. Un gran numero di negozianti che sanno ben apprezzare tutti gli avvantaggi che una simile grandiosa intrapresa può offrire allo stato ed agli emigranti, somministreranno i fondi necessari e l'aiuteranno con tutti gli sforzi.

Un tal edificio occupa uno spazio di 30,000 piedi quadrati; ha tre piani, dieci sale immense fornite degli apparecchi necessari alla ventilazione, spaziosi ripostigli nelle cave e nei granai per custodire i bagagli; due ospitali separati che contengono ciascuno tre sale per gli ammalati, camere per i bagni e per gli infermieri ecc.; ampie vasche che somministrano acqua a tutte le sale, le camere, e le quali in caso d'incendio possono innondare tutta la casa, grandi cucine a vapore, una cappella per contenere 300 persone, l'alloggio per un predicatore, una tettoia per i negozianti ecc. ecc.

Cotali stabilimenti dovrebbero esser costruiti in tutti i punti più interessanti alla emigrazione e sarebbero come tanti smaltiti per la società, la quale in tal maniera si spurgherebbe degli idealisti, utopisti socialisti ecc. ecc.

O. T.

INGHILTERRA

Il *Daily-News* critica l'opinione espressa dal *Times*, organo di lord Grey e del ministero delle colonie, sugli affari del Canada. « Esiste, dice esso giornale, una guerra sorda tra il principio dinastico applicato al Canada ed il principio democratico adottato negli Stati-Uniti, guerra di rivalità per dimostrare quale dei due principi sia più adatto a migliorare la condizione dei Popoli. Gli Americani hanno vantaggi che noi non abbiamo, e l'Inghilterra ne possiede altri che mancano all'America. Ma gli Americani sanno valersi dei loro vantaggi e noi trasandiamo allatto i nostri. »

Il governo inglese impone ai Canadiens tutti gli oneri di un governo monarchico senza accordar loro alcun vantaggio, alcuna guarentigia di cui godono i cittadini in Inghilterra. Quindi non fa meraviglia che i coloni volgano altrove i loro voti.

Il turismo e l'aristocrazia non potranno mai radicarsi nel Nuovo Mondo, ed il principio monarchico non potrà esistervi se non in quanto sarà circondato d'istituzioni repubblicane, vale a dire d'istituzioni in armonia coll'esistenza del popolo.

Qualunque sia la forma ed il nome del governo, bisogna diriger gli affari di ciascuna colonia secondo gli interessi propri di lei e non secondo gli interessi della metropoli. Dire agli Inglesi dell'America che saranno trattati come buoi, che si toglierà ad essi la pelle e le corna per abbandonare ai campi il loro carcasse, è lo stesso che insultarli e spingerli alla rivolta. »

— Il *Northern-Star* ei reca le seguenti notizie sul rincorrersi dell'agitazione cartista:

Dietro le vive istanze di moltissime località, le quali chiedono che si facciano nuovi sforzi per la Carta del popolo, una grande adunanza, convocata per circolare, si è riunita, or fa pochi giorni, all'albergo turco, Wellington-Street, Westminster. Vi assistevano i sigg. Feargus O'Connor, Reynolds, membri del parlamento; M. Grath, Dixor, Giuliano Hamey, Invons, Bootham e Clarke. La conferenza ebbe per risultamento la nomina d'un comitato di sette membri, che avrebbe incaricato di preparare un piano di ordinamento e

riunire gli antichi e i nuovi elementi di buon successo per la causa democratica.

Il comitato si è radunato mercoledì scorso; il sig. M. Grath, fu nominato presidente, e il sig. Clarke segretario. Si decise che il numero dei delegati dei borghi sarebbe di 28, in ragione di 4 delegati per ciascuno dei 7 borghi metropolitani.

— Nella *Presse* troviamo una relazione di alcune adunanze che gli amici della pace tennero testé a Londra, a Birmingham e a Manchester. In quella che si raccolse a Londra nel gran salone d'Exeter-Hall intervennero più di 5000 persone. Una particolarità delle costumanze inglesi caratterizzò questa prima adunanza (dice il signor Bastiat, scrittore della relazione); ed è l'apparir sulla tribuna del signor Samuele Gurney, uno dei più influenti banchieri di Londra. Voi sapete che in Inghilterra la democrazia non è compresa nello stesso modo che negli altri paesi, e giammai avvenne, senza destare nel pubblico una viva impressione, che una causa agitata da poco tempo si procurasse l'appoggio d'una di quelle vecchie notabilità che si procacciaron la generale estimazione con un'intera vita virtuosa e infaticabile. Alcuni giorni prima dell'adunanza il signor Gurney aveva pubblicata una lettera in cui dichiarava che ogni prestito di denaro fatto ad un governo per spese di guerra era cosa immorale e che d'altronde non potevasi per tal motivo comunicar fondi agli Stati d'Europa falliti, senza esporli ed esporre se stessi ad una catastrofe inevitabile. Questa lettera destò a Londra una viva impressione nel mondo finanziario, e nel corso della sedata si fece allusione ad una diceria che correva nel Lombard-Street. Ed è per rispondere a questa che il sig. Gurney prese la parola. Vedendo alzarsi quest'uomo rispettabile, incanutito negli affari, io pensai ch'ei volesse trattare la questione della guerra e del disarmamento sotto il punto di vista finanziario. Ma mi ingannavo: egli non si occupa che di considerazioni religiose e lasciò travedere che egli malvuentieri osserverebbe la società della pace invocare in favore di queste cause considerazioni d'un ordine meno elevato.

Su questo argomento convien sapere che due grandi motivi unirono i loro sforzi in Inghilterra a promuovere la causa della pace, l'idea religiosa e l'idea economica; ed è appunto quest'associazione che ne renderà il successo infallibile. Poichè in qual modo l'opinione pubblica non dovrebbe pronunciarsi in tutta la sua potenza contro il barbaro e dispensioso impegno della forza brutale, contrario egualmente all'interesse materiale e religioso? Convien per altro confessare che Cobden, chiamando in suo aiuto l'energica setta dei quakeri, si è procurato aiutarli forse un po' troppo disposti a far calcolo dell'efficacia di motivi puramente religiosi. L'istoria e l'esperienza ci apprendono che gli interessi della vita futura non bastano sempre a determinare gli uomini all'abbandono delle mondane cupidigie; che se piace a Dio di collegare in bella armonia questi due ordini d'idee perché trascrivere un d'essi ed entrare in lizza con metà delle armi? — E Cobden mi parve convincere appieno l'Assemblea quando dopo il discorso del sig. Gurney, prese a dire:

Il mio egregio amico colse il punto di vista il più eminente della nostra causa; ed io a lui m'aggiungo per confessare la superiorità di quei gran principi del cristianesimo, ai quali e' s'ap-

pello con tan'a faccia. Io mi son messo dentro a questo grande movimento colla convinzione che le sublimi verità dell'evangelio verrebbero invocate da altri più competenti di me per loro studi e per la loro professione a maneggiare simili argomenti. Ma, io debbo dirlo — ed il sig. Gurney ne converrà — gli è da temersi che non bastino per cambiare gli uomini politici del giorno. A malincuore lo dico, ma io credo che la lettera in cui il sig. Gurney espone le conseguenze finanziarie del sistema bellico abbia fatta più impressione sullo spirito de' nostri uomini di Stato che tutti gli appelli ch'egli avesse potuto fare ai loro sentimenti religiosi.

Noi abbiamo a fare cogli uomini e non dobbiamo porre in oblio che (anco gratitudoci con noi stessi d'aver dalla nostra patria la sanzione del cristianesimo) è forza tuttavia adoperare nuovi argomenti per raggiungere uno scopo umano. Perciò a nostri giorni Iddio è poco accondiscendente a fare dei miracoli per compiere un'opera la di cui effettuazione appartiene omni alle libere e generose volontà dell'uomo. Io confesso adunque che in mezzo a quest'Assemblea presecolo di prendere la mia posizione su' quello che il nemico chiama il nostro lato debole, e, fidando ad altri la cura di difendere la rocca inespugnabile entro le quali si trincerò il sig. Gurney, quanto a me, come uomo pratico, amo di mostrare ai nostri sedicenti uomini di Stato che non solamente i loro attacchi possono essere respinti, ma ben anco che torna agevole di sbagliarli sul loro proprio terreno. »

Di tal modo il sig. Cobden fu condotto a parlare dell'influenza che era chiamata a esercitare sulla diplomazia e sulle finanze questa possente agitazione, la quale in Inghilterra solleva tutte le classi (tranne le interessate) contro i grandi armamenti, e per conseguenza contro il sistema degli interventi internazionali a mano armata.

Gli è con acuto sentimento d'affanno ch'io vidi il *Journal des Débats*, modellandosi sul *Times* a sfidare il tuono sprezzante e beffardo nel far motto di questi meetings: « Noi faremo grazia ai nostri lettori (così si esprime!) dei discorsi che furono pronunciati, e principalmente d'una estemporanea ciclata del sig. Cobden, nella quale desso afferma che gli amici della pace sono i migliori diplomatici. »

Ahi vituperevol denigramento! Tu sei veramente il flagello della nostra epoca. E che! Que' medesimi uomini, i quali incessantemente lamentansi della estinzione di ogni fede; sono i primi ad accogliere con disdegno, con sarcasmo, con beffa, con scetticismo i conati i più venerabili ed, oso dirlo, i più efficaci! Qual accecaimento è dunque questo che li colpisce? E qual vertigine li trama? E che! convenite che i popoli socombono sotto il peso delle imposte; chi indi emana una sorgente di danni e di pericoli per l'ordine e per la sicurezza; voi convenite che il male proviene dai debiti che ci han legati le guerre del passato, e dagli immensi apparati militari organizzati per timore delle guerre avvenire; voi convenite che la Francia non può disarmare che d'accordo coll'Inghilterra; voi convenite essere queste l'unica nostra tavola di salvezza.

E quando una agitazione veracemente provvidenziale si manifesta nell'Inghilterra; quando essa ci fa intravedere un termine possibile a tutte le nostre difficoltà, voi tanto vi piace il tuono sarcastico da spaiettare ne' vostri fogli che voi non avete per i promotori di questo movimento che parole di sprezzo e d'ironia! Indarno egli fanno degli sforzi sovrumanii; indarno sacrificano la loro salute, il loro riposo per assicurare al sistema della pace disarmata le forze della pubblica opinione, nulla di tutto questo vi comuniate, ed il denigrare è per voi un'abitudine che non volete a nian patto smettere.

(continua)

CANADA

Leggiamo nel New-York-Herald

La politica s'avvilita presso i nostri vicini del Canada: appena i partigiani dell'annession avevano pubblicato il loro indirizzo in favore della riunione della colonia inglese agli Stati-Uniti che i fedeli sudditi della Gran Bretagna si commossero e risposero a quell'atto di *fellonia* con una protesta contro tale indirizzo. Quasi seicento firme coprivano questo documento alla data del 20 ottobre; ma se ne eccepi alcuni nomi conosciuti, il rimanente dei soscrittori appartiene alla classe degli impiegati del governo.

Un altro avvenimento, che ha dell'importanza per il regime interiore del Canada ebbe luogo il 9 di questo mese a Montreal. Si tenne in tal giorno un'Assemblea generale, nella quale si discussero i mezzi di giungere all'abolizione del diritto signorile: cento venti delegati in circo assistevano a questa adunanza ed hanno proclamata l'opportunità della riforma proposta. In conseguenza si adottarono le seguenti risoluzioni:

Risolto che quest'Assemblea si dichiari energicamente per l'abolizione radicale dell'attuale sistema del *diritto signorile*, in una maniera giusta e conveniente, e per conseguire un tale risultamento, codesta Assemblea opina che il Comitato da nominarsi dovrà incominciare i suoi lavori sui mezzi necessari per ottenere la riduzione delle vendite a tassa legale e determinata dai decreti.

Risolto che i membri di codesta Assemblea s'impegnino ad adoperare la loro influenza nelle loro località rispettive per opporsi a ciascun candidato che non s'obbligherà a cooperare per l'abolizione del *diritto signorile* in una maniera giusta e conveniente tanto verso il signore che il *censitaire*, secondo le leggi del paese.

Il signor Davignon che s'avea assunto l'incarico di esporre l'oggetto della riunione, ha dichiarato a modo di parentesi, che se la sede del governo venisse trasferita a Toronto, egli abbandonerebbe il suo seggio al parlamento. Turcotte des Trois Rivières clamò allora che, se il governo prendeva la strada di Toronto, i Bassi-Canadesi prenderebbero quelle di Washington. Questo gioco di parole *annessioniste* non è senza importanza.

APPENDICE.

Siamo lieti di poter dare a nostri lettori una serie di articoli di un distinto ingegno dell'Istria, di Michele Facchinetto, uomo che, a ragione è tenuto per uno de' più bei ornamenti del suo paese.

Le relazioni fra l'Istria ed il Friuli sono antiche. I due paesi ebbero influenza l'uno sull'altro in più tempi: ed ora sussistono non pochi legami di parentela ed amicizia fra le famiglie e le persone abitanti le due rive, che stringono l'ultima parte del golfo Adriatico. Dovunque si salgano le colline, che fanno anfiteatro alla nostra pianura, si scorgono da quelle i colli che allegrano la costa istriana: e se da Grado e da Pirano pretendono alcune miglia in mare, i nostri ed i loro pescatori s'incontrano colle loro barchette e si salutano come antiche conoscenze, come amici. L'un paese all'altro da uomini e prodotti e più ne darà in seguito. Il Circolo istriano venne testé unito politicamente al Circolo di Gorizia, che così si farà anello fra le due province. E l'Istria, dove la mano della Provvidenza si piace di disseminare ed incrociare la razza italiana e la slava, sarà anello fra le due Nazioni, che, da presso Pontebba fin oltre le bocche di Cattaro, hanno tanti punti di contatto fra di loro — certi paesi sono come i terreni di transizione fra due strati della corteccia terrestre di natura diversa. Nelle epoche di formazione quegli strati intermedi acquistano una grande importanza: e grande l'avranno, credia-

mo noi, il Friuli, l'Istria, la Dalmazia, per norme che andrà crescendo la civiltà de' paesi posti al settentrione ed all'oriente di essi. Noi ci volgiamo agli Istriani come a fratelli; e se qualche volta parleremo della direzione da darsi alla patria operosità nelle industrie che devono far prosperare il nostro paese, avremo in mira non meno l'Istria che il Friuli. Sembra che la natura abbia fatto la penisola istriana, come un'appendice dell'italica, quasi compiacendosi dell'opera sua. Se l'attività de' Friulani s'impadronirà della nostra marina ed aprirà qualche porto più ampio, qualche uscita ai nostri traffici, il vapore getterà come un ponte fra la costa del Friuli e l'amenissima dell'Istria.

P. V.

NAZIONALITÀ

La storia passata e la contemporanea c'insegna che i popoli giunti ad un certo grado di civiltà estendono le loro idee da sé, dalla famiglia, dal municipio alla nazione.

Il Vangelo comanda che tutto il mondo si consideri una famiglia sola, dove tutti sono figli di un padre, aspiranti a un medesimo fine. E uno tra' primi mezzi che concorrono a stringere la grande fratellanza dei popoli è quello intanto di distinguere in grandi corpi secondo la indole, i costumi, la lingua e le memorie: di modo, che, tutto il loro rimescolamento vario e la confusione innatale, vi sorga la civiltà delle nazioni, animandosi il loro genio rispettivo secondo quelle naturali condizioni indeclinabili a cui sono esposte: vi sorga l'armonia delle parti per comporre il tutto mondiale secondo i fini della Provvidenza.

Non si può offendere la nazionalità di un popolo se non anche offendere quella parte della di lui libertà umana, civile e politica, a cui non ha mai rinunciato (né poteva) o espressamente o tacitamente. Perché fra i diritti dell'uomo quale più vero e inalienabile dell'essere quello che Dio ci ha creati e di aspirare al nostro perfezionamento secondo i mezzi che Dio ci ha largiti?

Moltiplice è il modo con cui si può offendere la nazionalità dei popoli. Prima loro qualità distintiva e proprietà intangibile è la lingua. Le influenze varie del clima e del suolo danno un temperamento particolare alla indole dei popoli. Si opera quindi contro natura, si offende la libertà, e si ritarda il dovento progresso, imponendo ad un popolo altra lingua dalla sua, dellandogli leggi a cui ripugna la sua indole.

Si offende anche la di lui nazionalità coll'affidare la cosa pubblica a persone che gli portano costumanze non sue e operano con desiderii, tendenze e pratiche che essi adottarono, amarono e soddisfecero in altra patria e per diverso motivo. Si tollerò dai popoli con longanimità e poi con indifferenza e fino anche da taluni con rispetto cordiale il dominio di reggenza forestiera; ma nessun popolo ha mai tollerato senza dolore e ribrezzo che gli interessi del suo comune e della sua provincia vengano discussi da tali che non gli intendono, che questi giudichino dei suoi privati diritti e doveri, de' suoi meriti e delle sue colpe; che a questi si aprano le coscienze, e si affidi la cultura del cuore e dell'intelletto.

Tutti formiamo la umanità. Ma è Dio stesso che l'ha voluta distinta in nazioni. E quando saremo giunti al grado possibile di perfezione civile, l'umanità sarà più affrettata appunto perché sarà più distinta, secondo natura: perché nessuna nazione soprastarà all'altra; perché tutte risponderanno al supremo uffizio come membri di un corpo.

Non pertanto in territorio che forma un insieme geografico esposto anche alle medesime influenze fisiche hanno potuto e possono abitarvi, stirpi diverse dalla primitiva, colà condotte, secondo la storia, o da avidità di conquista, o da bisogno di sussistenza. Codeste stirpi forestiere possono anche conservare lungamente la loro lingua. Ma del resto i discendenti di quelle stirpi forza è che si attempino, per le condizioni comuni di clima e di suolo e per le coltidine relazioni, agli usi e al sentire della stirpe primitiva. Che se le stirpi sorvenute abbiano portato con sé civiltà maggiore che non avesse la primitiva, questa ne profita seaz alterare il suo spirito nazionale. Quella prudenza civile e liberalità umana che insegnano a non compiere la indole delle nazioni né agire a ritroso di quella, consigliano a ravvicinare stirpi diverse viventi in un medesimo territorio e non avanti per chiascheduna suoi centri particolari, le quali se dovessero mantenersi disperse ed isolate per lo scopo unico di mantenere intatta la loro nazionalità, portata d'altronde, non potrebbero poi concorrere d'accordo ai fini comuni sociali propri di chi vive in una stessa terra, né giungere ad una forte cultura. Con ciò non si compie un atto oppressivo, ma necessario. Quelle stirpi forestiere sono piante portate da paese lontano senza la loro terra e il loro cielo che devono prendere qualità dagli alimenti nuovi. Ed è sapienza dei governi affrettare

un tale ravvicinamento. Affrettare, dico: perché a lungo andare questo ravvicinamento si compie da sé dove stirpi disperse, senza conti propri né modo di averne si trovano costituite circondate entro la potenza morale e civile della compatta stirpe primitiva.

Vi sarebbe atto oppressivo, qualora si volesse che la stirpe primitiva di un territorio faccia propri i costumi delle altre che li portarono da paese lontano e diverso; o che la stirpe colta, e per ciò impaziente d'indebito predominio, soggiaccia alla forza bruta delle stirpi meno colte e per ciò più irrazionalmente obbedienti; o che sotto il pretesto del diritto di egualianza si volesse mantenere isolate avvertitamente o solo il pretesto di umanità e cosmopolitismo si volesse confondere organizzatamente: in ambo questi casi per più agevole predominio.

La storia ci prova come stirpi varie trasportate in diversi tempi da diversi paesi in un medesimo territorio divengono poi un solo popolo per concorrenza di cause ordinarie e naturali. I Tirreni, gli Iberici, i Celti, i Peasagi, i Magno-Greci, i Galli ed altri posteriori, tutta gente di razza, di lingua, di costume diversa, immigrarono in quel paese che si chiama Italia, sovrapponendosi gli uni agli altri; e i loro discendenti si fusero in quel popolo che si chiama Italiano, il quale quantunque diviso e dominato per secoli variamente, pure è un solo popolo che conosce la propria unità, e aspira ad un avvenire comune. E gli emigrati avrebbero tentato invano di maneggiare in Italia i costumi e la lingua della patria lontana dei loro antenati.

Se però in territorio che forma un tutto geografico e naturale vi fossero due o più popoli distinti per lingua e famiglia; e ciascuno avesse o potesse avere un centro proprio dove educarsi e reggersi secondo lo spirito suo nazionale, è dovere del buon governo di condurre la educazione e il reggimento di quei popoli in modi che secondino appunto la diversa loro indole e lingua. In questo caso quella conservata possibile varietà dei popoli viventi anche in un medesimo territorio, giova alla loro fraternità e agli scopi comuni. Così è nella Svizzera, la quale, benché non composta una sola nazione, pure, per la sua unità di territorio, per le comuni tradizioni, per i riguardi osservati alle diverse nazionalità, costituisce un solo stato politico e può dirsi una sola patria, amata e difesa con eguale amore da Tedeschi, da Italiani e da Francesi.

POPOLI

Tutti siam Popolo: popolo di comune, di provincia, di stato: come nazione componiamo pure un popolo.

Ma c'è anche il popolo degli ignoranti e degli intelligenti, dei cattivi e dei buoni, dei poveri e dei ricchi. Qual è dunque il vero popolo?

Lo dico ancora: tutti siam popolo, e siamo fratelli. L'intelligente deve ammaestrare l'ignorante, il buono correggere il cattivo, il ricco soccorrere al povero.

Le differenze sociali si poltranno rendere meno sensibili, toglierle affatto, mai. I delitti recenti di chi insegnano il contrario diverranno storici appunto perché sono delitti solenni in un'età pur progrediente. Ma non per questo degli ignoranti, dei cattivi e dei poveri, degli intelligenti, dei buoni e dei ricchi si devono fare caste separate. No! Tutti hanno sacri i loro diritti che vengono dalla natura, dalla religione e dalla legge: tutti sono uomini; tutti partecipano ai beni e ai dolori della loro nazione e della umanità, tutti sono redenti dal sangue d'uno stesso Dio.

Gli uomini di senno d'accordo col buon governo devono fare che tra questi inevitabili classi di persone che compongono la società vi sorga la migliore armonia: che l'uno sia utile all'altro degnamente; che la mercede corrisponda alla fatica e ai bisogni: che il tempio del sapere non sia bottega di monopolio o dei prepotenti o dei ricchi: che il pane del Vangelo, vero cibo di civiltà, sia spezzato convenientemente su tutt'i deschi.

Quando l'intelligente, il buono, ed il ricco dovessero opporsi all'arbitraria e immorale prepotenza o di governanti o di nazioni, non potranno valersi, per più effetto, del concorso di gente inferiore per intelligenza, per onestà e per avere, qualora non sia trattata da essi coi dovuti riguardi di giustizia reciproca, e sia elevata al grado di conoscere i propri diritti e doveri.

Anzi i cattivi governi e le nazioni nemiche si varranno a loro triste profitto, delle cattive passioni delle classi trascurate, nella lotta tra la forza e il diritto.

MICHEL FACCINETTI.

Avviso importante

Nel Negozio di Candido e Nicolò fratelli Angeli situato nella Contrada Strazza, oltre un ricco deposito di tele e telette della sua fabbrica in Udine, vi ha un'assortimento di panini della rinomata fabbrica di Schio, a prezzi convenienti.